

La verità sola
fu figliola del tempo

Leonardo da Vinci
«Codice M»

inediti

L'ALTA FINANZA ALLA CHIESA: «SÌ A MUSSOLINI»

Bruno Gravagnuolo

Non è una novità. Ma in tempi di storicizzazione benevola del fascismo, *repetita juvant*. L'alta finanza italiana appoggiò, apertamente e dietro le quinte, il regime nascente. Ricevendone in cambio repressione dei diritti sindacali, politiche deflazionistiche, immunità e franchigie, a coprire corruzioni e commesse industriali gonfiate e scadenti. Stavolta il documento trovato riguarda l'opera di pressione dei fratelli Perrone - massimi azionisti della Banca di Sconto, proprietari dell'Ansaldo e poi del *Messaggero* - sul Vaticano. Affinché la Santa Sede appoggiasse nel 1923 il governo Mussolini, messo in difficoltà dalla protesta dei ras, con Farinacci in testa. Si tratta di un promemoria inedito, indirizzato al padre gesuita Enrico De Rosa e direttore di *Civiltà Cattolica*, datato 6 dicembre 1923. L'inedito, ritrovato da padre Giovanni Sale, sarà pubblicato sul prossimo numero della rivista dei gesuiti. Secondo l'estensore Pio Perrone, lo scontro apertosi nel fascismo

tra dissidenti e moderati andava sanato nell'interesse della stabilità nazionale, proprio nel momento in cui il Ministero Mussolini non aveva ancora radicato il suo consenso nel paese (e pochi mesi prima del caso Matteotti che avrebbe messo a dura prova il nuovo governo). Fascismo legalitario in difficoltà dunque, incalzato da opposizioni divise e dal fascismo della prima ora, che non gradiva la marcia attraverso le istituzioni. Già nel 1921 c'era stata la prova generale del confronto tra legalitari e squadristi, allorché Mussolini aveva accettato di sottoscrivere un patto di pacificazione con le altre forze parlamentari. Quello era il tempo in cui Benedetto Croce - ma anche Nitti, Bonomi e Giolitti - crederono di potere usare il fascismo come «revulsivo contro i sovversivi», magari addomesticandolo. Ma nel 1923 la partita democratica è ormai quasi del tutto persa, benché il regime liberale sopravviva. Occorreva stabilizzare la situazione, battendo le sortite impulsive dei



«fascistissimi» in grado di stimolare colpi di coda di un antifascismo ormai piegato. Del resto i Perrone avevano capito che di Mussolini ci si poteva fidare. Aveva fatto archiviare in fretta e furia l'inchiesta di Giolitti sugli illeciti arricchimenti di guerra, in cui erano coinvolti fino al collo, sul finire del 1922. Piccolo particolare. Tra gli argomenti che Pio Perrone usa, per convincere il Vaticano ad appoggiare il neo-regime, c'è l'argomento antisemita: i bolscevichi, aiutati «dalla finanza ebraica internazionale», volevano cancellare «l'occidente cristiano». E in qualche modo «bolscevichi» erano per Perrone anche i fascisti dissidenti e «anticapitalisti». Un argomento liberal-conservatore, riutilizzato ampiamente dal revisionista Ernst Nolte, mezzo secolo dopo.

Per motivi tecnici la consueta rubrica del venerdì, «dibrini», oggi non può uscire. L'appuntamento è per venerdì prossimo.

cervelli
export

domani
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

cervelli
export

domani
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

LA MOSTRA

Carte da genio

Leonardo da Vinci
«Carta della Valdichiana»

Stefano Miliani

Il fiume Cecina serpeggia verso il blu corposo del Tirreno sovrastato dalla rocca di Volterra, Pisa è città turrita attraversata dall'Arno, i monti pisani che si alzano sulla pianura hanno tratteggi sapienti e lì il marrone acquerellato si inscurisce. Così si dispiega, su un foglio di 27 centimetri e mezzo per 40, la Toscana occidentale raffigurata da Leonardo da Vinci nel 1503-4: è un territorio fatto di mura, torri, confluente, valli e crinali, è una delle quattro mappe che, insieme a uno schizzo sulla Valdichiana, prestate dalle reali collezioni del castello di Windsor per la mostra *Leonardo genio e cartografo* aperta da domenica fino al 30 settembre nel Palazzo comunale di Arezzo. E quella rappresentazione del territorio toscano proteso verso il mare a un profano potrebbe sembrare «solo» una mappa di primo '500, ancorché eseguita da un mito come Leonardo. Invece saremmo in errore: anche stavolta il maestro di Vinci ha messo lo zampino nella storia di una disciplina, in questo caso la cartografia. Dove enucleava, tra l'altro, una fiduciosa visione del mondo dove l'uomo è in corrispondenza dell'universo e viceversa.

A dirlo ci vuole un cartografo di professione. Tale è Andrea Cantile, curatore della rassegna, un civile in forza come direttore all'Istituto geografico militare di Firenze, l'ente che dal 1871 produce le mappe del territorio italiano e che ha organizzato la mostra insieme al Comune. Le innovazioni dell'artista-scienziato, racconta Cantile, sono «senza precedenti nella storia della cartografia mondiale». La prima novità è che per raffigurare colline e montagne Leonardo non ricorre ai cosiddetti «mucchi di talpa», un metodo grafico piuttosto piatto in vigore allora e rimasto il più diffuso fino al 1799. Leonardo ricorre alla tecnica dello «sfumo», ovvero sfuma con il tratteggio e lumeggia monti e colline. Che non sono più indicati in modo sommario e generico, piuttosto «cominciano ad assumere forme e proporzioni tali da consentire l'individuazione di valli», la montagna non rappresenta più «un accidente orografico». La cartografia troverà la soluzione definitiva, quella che vediamo anche nelle semplici mappe degli atlanti odierni, nell'800.

Poi c'è l'altra novità storica: le gradazioni di colore indicano altezze diverse. «Più scuro è più alto». Scritto in termini più scientifici, da Cantile in catalogo: «In tale invenzione si può riconoscere in qualche misura l'archetipo della tecnica di rappresentazione orografica a tinte ipsometriche in quanto, ancorché priva di indicazioni metriche riguardanti le variazioni di quota, già anticipa quel concetto che la cartografia adatterà molto tempo dopo». Oggi il concetto ci sembra naturale, allora non lo era.

Queste innovazioni arrivano da un uomo «senza lettere», come amava autodefinirsi con civetteria, che cresciuto nel fervore intellettuale del Rinascimento dove arte e scienza non vivevano separatamente. Cantile ricorda: Leonardo aveva studiato tecniche di rilevamento del medioevo e



Da Windsor ad Arezzo
cinque straordinarie mappe
di Leonardo da Vinci: una
rappresentazione innovativa
che precorre le moderne
tecniche cartografiche ed apre
a una nuova idea del mondo

dai «leones» alla geometria

La sua visione della Terra
realizza il grande sogno: volare

Franco Farinelli

Ai tempi di Leonardo la faccia della Terra, come diranno nell'Ottocento i geografi tedeschi, era molto diversa da quella di adesso. E nessuno più e prima di Leonardo ha contribuito a cambiarla. All'inizio del Cinquecento dalle carte erano appena spariti i mostri, e gli spazi bianchi con la scritta «hic sunt leones» che per tutto il Medioevo aveva signifi-

ficato: non ne sappiamo nulla. I vuoti europei si erano riempiti di segni, e allo stesso modo si cominciava a colmare quelli dell'Asia e dell'Africa, i cui profili erano stati finalmente catturati. Restava a quel punto l'impresa più difficile, l'America appena scoperta e battezzata. E restava, compito ancora più impegnativo, la necessità di sottoporre il mondo, quello conosciuto da sempre e quello appena intravisto, al nuovo sguardo della modernità, si avvertiva cioè la necessità di una rappre-



Leonardo da Vinci: con le sue mappe si passa da una visione simbolica della realtà trascritta nelle mappe al disegno geometrico

Leonardo
genio e cartografo
Arezzo

Palazzo comunale
dal 22 giugno
al 30 settembre

Catalogo:
Istituto geografico
militare (50 euro)
Orario: 10-20
tutti i giorni
Ingresso 6 euro,
ridotti 4,80 e 3
Informazioni:
tel. 0575 377882

sentazione che traducesse la realtà in termini spaziali: cioè secondo misure lineari rigorose e non più incerte, e soprattutto secondo un rapporto di scala il più preciso possibile.

Tale traduzione si avvia appunto con Leonardo. Gli storici della cartografia stanno ancora discutendo per tentare di capire come (cioè con quali strumenti) Leonardo abbia costruito nel 1502 la mappa di Imola che segna la nascita dell'immagine urbana moderna: un ritratto che per esattezza anticipa di parecchi decenni le immagini che per tutto il Settecento costruiranno gli ingegneri militari.

Ogni mappa a farvi caso, serve a realizzare il grande sogno di Leonardo, quello di volare. E ciò vale anche per la mappa di Imola, visione zenitale della città, cioè di un occhio esattamente perpendicolare.

Tale visione comporta, ed è questa la grande innovazione leonardesca, che i simboli non sono più semplicemente disegnati ma diventano compiutamente geometrici. Prima gli edifici erano rappresentati in assonometria, raffigurati cioè come noi effettivamente li vediamo, faccia a faccia, e poi per così dire venivano ribaltati sul piano della carta. Nella mappa di Imola invece, scrutati da un terribile e disumano occhio che incombe statico sopra di loro, essi mostrano la semplice spoglia geometria ridotti a semplici quadrangoli sprovvisti di ogni differenza qualitativa - che invece la cartografia medioevale sistematicamente preservava.

Con Leonardo, insomma, nasce, nel bene nel male, l'immagine scientifica del mondo. Quella che è, ancora oggi, la nostra.

più recenti, geografia, geometria, idraulica, matematica, la *Cosmografia* di Tolomeo riscoperta nella Firenze del '400, la rappresentazione dei corpi secondo il matematico Luca Pacioli. Bene: una volta analizzate le mappe di altri cartografi, una volta compiute ricognizioni dei luoghi e le misurazioni, Leonardo compie uno scarto anche nell'opera di cartografo richiestagli da committenti come la Repubblica fiorentina o Cesare Borgia. E traduce in qualche modo una concezione quasi panteistica del mondo, laddove il corpo della terra corrisponde a quello dell'uomo, i fiumi sono le arterie e le vene, i monti le ossa, tutto alla fine si volge nell'unità tra essere umano e universo. Conferma poi, una volta di più, come in lui l'artista e lo scienziato fossero tutt'uno: quel «lumeggiamento» dei monti equivale alle ricerche della luminosità e dei turbini d'aria così espressivi dei suoi disegni. «Oltre alla tecnica dello sfumato introduce un mondo di luce e di movimento», commenta uno dei curatori, Carlo Starnazzi. Con esiti che possono essere sorprendenti: al leonardista Carlo Pedretti uno schizzo custodito al castello di Windsor, dove lo scienziato progetta l'apertura di un canale tra Firenze e il mare, ricorda la gestualità dell'Espressionismo astratto, la scuola pittorica statunitense dell'ultimo dopoguerra.

Dietro le quinte Pedretti confessa di sapere dell'esistenza di una mappa del Nuovo mondo di Leonardo non ancora pubblicata. Dove si trova, di cosa si tratta? Tace, sornione. Ad Arezzo rimpiange un po' l'assenza della pianta di Imola, «uno dei suoi massimi capolavori», ma riconosce che avere cinque fogli di Windsor in una volta è cosa notevole (la regina non li ha mai prestati tutti insieme) e ritiene la mostra un'operazione anche scientifica, oltre che divulgativa. Certo questo è intervento più scientifico della *Madonna dei Fusi*, esposta l'anno scorso dal Comune come opera di Leonardo quando l'attribuzione è molto ma molto pencolante. E un rapporto con la zona aretina c'è. Dei cinque fogli quelli sulla Valdichiana attestano che Leonardo venne da queste parti 500 anni fa. Un foglio spazio fino al Trasimeno, Perugia e Siena, al centro ha un lago paludoso (poi bonificato), rappresenta un paesaggio visto dall'alto che, con quei colli a semicerchio attorno ad Arezzo, oggi potrebbe ispirare un disegnatore come Tullio Pericoli.

La mostra comprende una quarantina di pezzi tra cui incunabili (di Luca Pacioli e Johann Muller di Königsberg detto Regiomontanus), manoscritti del Taccola, una *Italia tolemaica* di Piero del Massaio del 1455 e una di Niccolò Germano del 1482, strumenti di misurazione cinquecenteschi come l'archipendolo e un distanzio-metro. La rassegna è costata 780 mila euro di cui il 90% coperto da sponsor. Lo dichiara il sindaco Luigi Lucherini, che fa l'offeso quando gli viene tranquillamente chiesto lo sforzo economico dell'iniziativa. I cinque fogli, arrivati in Inghilterra a fine '600, sono assicurati per 35 milioni di euro e sono sorvegliati a vista da guardie giurate. La collezione reale di Windsor possiede circa 600 fogli leonardeschi.

Uno strumento scientifico
ma anche un documento
artistico di grande valore:
i cinque fogli sono
assicurati per 35 milioni
di euro